

Il gatto

By Lunastella



*Io sono libero di esserti amico,
ma so graffiare se troppo pretendi.*

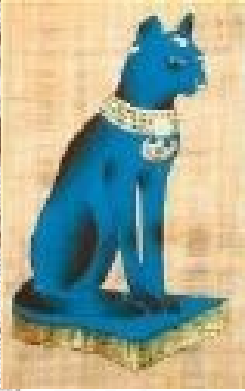
*In silenzio proteggo la tua casa
dalle ombre, che non sempre sai vedere.*

*Io scorgo cose invisibili agli occhi
e osservo nel profondo del tuo cuore.*

*Non seguirmi dentro e fuori dal velo,
se non vuoi smarrire la ragione.*

Io sono il gatto.

(Lunastella)



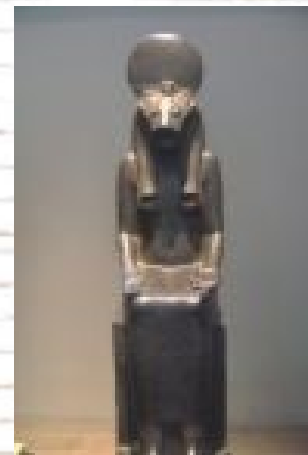
Quando ero bambina ricordo mi colpì una storia che lessi in un libro di fiabe in cui si narrava di un gatto selvatico che si presentava sempre ripetendo questa frase: "Io sono il gatto che va da solo e tutti i luoghi sono uguali per me"

Ecco: credo che questa frase contenga in se un'ottima sintesi di quello che il gatto da sempre rappresenta nella tradizione mitologica e spirituale. Si tratta infatti di una figura-archetipo potente, che rimanda all'indipendenza ("il gatto che va da solo") ed alla capacità di andare oltre alle apparenze, capacità che viene mantenuta in qualsiasi condizione e luogo, a qualunque dimensione temporale appartenga. Per questo "tutti i luoghi sono uguali per lui".

Si dice che l'addomesticamento del gatto risalga agli egizi, che consideravano sacro questo animale e ne proibivano categoricamente l'esportazione e il maltrattamento; per la legge egizia causare la morte di un gatto era considerato un delitto più grave dell'uccisione di un uomo ed era punito sempre con la morte. Erodoto narra che Myou, il gatto, era parte integrante del nucleo familiare e quando moriva coloro che facevano parte di quella famiglia si rasavano le sopracciglia in segno di lutto e, se ne avevano i mezzi, lo mummificavano.

In una tomba dell'antico Egitto è stato rinvenuto un dipinto che ritrae un gatto con un collare d'oro tempestato di pietre preziose.

Molte divinità egizie hanno forme feline: la più famosa di tutti è probabilmente la dea Bastet, protettrice del focolare domestico e guardiana dell'animo umano, di cui si diceva potesse scrutare le profondità attraverso i suoi occhi da gatto. La medesima dea assume però l'aspetto della leonessa Sekhmet quando, infuriata contro il genere umano scatena la furia degli elementi sulle terre abitate da coloro che hanno turbato gli equilibri naturali. La città di Bubastis era la sede principale del culto di Bastet/Sekhmet e in essa sono state rinvenute moltissime tombe di gatti mummificati.



La diffusione del gatto domestico in Europa pare risalga ai Fenici e più tardi ai Romani, che li consideravano simbolo di vittoria e li portavano dovunque andassero le loro legioni, facendoli conoscere in tutti i paesi dell'impero, inclusa la Britannia, dove fino ad allora si conosceva soltanto il gatto selvatico. Per i Romani, il gatto era anche simbolo di assoluta libertà e difatti la dea Libertas veniva spesso rappresentata insieme a un gatto.

Nella mitologia greca, l'origine del gatto è legata ad un diverbio tra il solare Febo e la lunare Artemide, sua sorella. La leggenda racconta che Febo creò un leone per spaventare Artemide, la quale per contro lo tramutò in gatto per mettere in ridicolo suo fratello.

Il gatto è molto considerato anche nella cultura musulmana e si narra che il profeta Maometto avesse una particolare predilezione per le gatte, che asserì avessero la medesima fierezza delle donne arabe. Una leggenda narra che un giorno, non volendo disturbare la sua gatta preferita che dormiva appoggiata alla sua manica, e dovendosi alzare per andare a pregare, preferì sacrificare la sua veste e tagliare la manica.

Nei cupi anni del Medioevo, il gatto fu oggetto di feroci persecuzioni da parte della Santa Inquisizione, che associava questi animali alla stregoneria ed all'evocazione del demone, probabilmente a causa del fatto che i gatti erano spesso i soli compagni di guaritori e guaritrici, a loro volta perseguitati e bruciati al rogo come eretici, nel nome di una religione crudele il cui unico scopo era quello di affermare il potere di papi, vescovi, nobili e regnanti, assoggettando alla volontà di questi il popolino ignorante e superstizioso.

Ma veniamo alle tradizioni spirituali fondate sugli archetipi totemici animali.



Nella tradizione sciamanica dei nativi americani, il gatto è visto nella sua connotazione selvatica ed è associato al puma (o leone di montagna), oppure alla lince.

Il puma è il simbolo della forza allo stato puro, che può essere utilizzata per scopi di saggezza oppure per interessi personali che sfociano nell'abuso del potere.

Osservando il puma nei suoi movimenti armoniosi, in cui la grazia si fonde alla forza, si può apprendere come il corpo, la mente e lo spirito, uniti insieme in un'unica persona, possano condurre alla totale armonia con il se e con l'ambiente circostante. Occorre però fare un uso equilibrato e ragionevole della forza. Il puma è anche simbolo di ricerca della verità e coerenza con le proprie convinzioni profonde: caratteristiche che fanno di una persona un buon capo o una buona guida per gli altri. Nel caso opposto, se questo equilibrio non viene raggiunto e mantenuto stabile, si avrà una persona paurosa e incapace di assumersi grandi responsabilità, oppure una persona dispotica e prepotente, il cui unico scopo è quello di primeggiare sugli altri per i propri interessi personali.

Quindi chi ha il puma come animale guida non deve mai mostrarsi pauroso o troppo fragile e deve essere pronto ad assumersi grandi responsabilità, cercando sempre di mantenere un certo rispettoso distacco dai suoi simili.

La lince è invece associata alla conoscenza occulta ed è in relazione con le antiche conoscenze degli iniziati. Aiuta a sviluppare il potere della visione e della chiaroveggenza, per guardare all'interno delle persone e delle situazioni.



Nella tradizione druidica, il gatto selvatico è considerato sacro alla Dea e compare nel folklore irlandese, gallese, bretone e scozzese. In Scozia, parecchi Clan hanno adottato il gatto come simbolo araldico del loro casato. Tra l'altro, la Scozia è anche l'unica parte d'europa in cui esemplari di gatti selvatici siano ancora presenti al giorno d'oggi, essendosi questo animale estinto nel resto d'europa. Molti guerrieri del mondo celtico solevano ornare il loro elmo con teste di gatto, allo scopo di propiziarsi il favore della Dea in battaglia. Una tribù del popolo Pictish era nota come Kati "la gente-gatto" e viveva nel Caithness, il "promontorio dei gatti". In gaelico il termine Sutherland, viene tradotto con la parola *Cataobh*, il "Paese dei Gatti".

Nella tradizione totemica legata al druidismo, il Gatto è portatore della capacità di osservare con calma e distacco le situazioni prima di prendere una decisione. Un antico proverbio dice che "un gatto può guardare un re" e sta ad indicare che chi possiede la dignità del gatto ha il diritto di conoscere e giudicare temi importanti al pari di quel che facevano i monarchi del passato.

Il gatto è anche legato al mondo del femminile sacro, all'intuizione, alla sensualità ed alla consapevolezza del mondo degli spiriti, simboleggiando nell'apparente contrasto del dualismo la completezza del tutto e l'apprezzamento tanto del mondo fisico che di quello spirituale.

Troviamo parecchie leggende che hanno il gatto come protagonista, nella mitologia del mondo celtico e molti riferimenti ad esso nel pantheon delle divinità irlandesi, gallesi e scozzesi..

A Clough, nel Connaught, si narra che un "gatto nero magro, su un trono d'argento antico" rispondesse a chiunque gli chiedesse consiglio.

Un racconto parla di tre gatti, considerati "bestie druidiche", che emergono dalla caverna di accesso al Mondo Sotterraneo. La Dea Brighid aveva come compagno un gatto. La tradizione gallese racconta che la dea Ceridwen partorisce un lupo, un'aquila, un'ape e un gattino, che crescendo a dismisura diventa il Palug Cat, una delle Tre Piaghe di Anglesey, ucciso da Re Artù e Cai con grande sforzo e difficoltà.



Un'altra storia racconta di un gatto che era a guardia di immensi tesori, custoditi su un'isola deserta. Il viaggiatore Maeldwynn, nel corso della sua lunga e perigliosa navigazione alla ricerca degli assassini di suo padre, approda in quest'isola ed ammonisce i suoi compagni di non toccare nulla di quel tesoro, ma suo fratello si impadronisce ugualmente di una collana d'oro e viene fulminato all'istante dagli occhi del gatto che lo riducono in cenere.

Il gatto ci insegna rispetto e cautela: accetta l'amicizia con l'uomo, ma solo a modo suo, poichè è orgoglioso, indipendente e capace di vedere sia in questo che nell'Altromondo.

L'Inghilterra pullula di riferimenti ai misteriosi "grandi gatti" e lo stesso Stregatto di cui narra Carrol Lewis nel suo "Alice nel Paese delle Meraviglie" affonda le radici in quelle antiche leggende. Forse alla base di queste leggende ci sono soltanto feroci felini scappati dagli zoo. ma c'è chi afferma che di tanto in tanto i gatti delle Fate, i Cath Sith, si mostrino per rammentarci l'esistenza di un mondo con il quale al giorno d'oggi abbiamo perso il contatto ed aiutarci a ritrovarne la strada.